AVON
BOOKS
A DANGEROUS LOVER NOVELLA
HOT
SECRETS
LISA MARIE RICE
Author of Hotter Than Wildfire

VISIT…

HOT SECRETS

di Lisa Marie Rice

(traduzione amatoriale senza scopo di lucro by Milly)

Summerville, Washington

La mattina presto del 24 dicembre

Jack Prescott baciò la spalla di sua moglie e la osservò sorridere nel sonno. Quel sorriso scaturiva dal più profondo ed era solo per lui.

Ancora lo stupiva, un anno di matrimonio. *Lei* ancora lo stupiva.

Caroline. Sua moglie. Caroline Lake, adesso Caroline Prescott. La donna che era stata nella sua testa per più della metà della sua vita e ora era sua.

Si era presentato esattamente un anno fa nella sua libreria nel mezzo di una tempesta di neve, dopo aver volato ininterrottamente per quarantotto ore dalla Sierra Leone. La Sierra Leone era stata la sua ultima missione, un omaggio al padre adottivo morto.

Su una piroga da Abuja a Freetown, dall'aeroporto di Lungi fino a Parigi, da Parigi ad Atlanta, da Atalanta a Seattle, e su un piccolo puddle jumper che aveva resistito a stento al tremendo tempo dritto fino a Summerville. Pensando a Caroline ogni secondo del viaggio, la donna che non era mai riuscito a togliersi dalla testa. Mentre era nell'esercito, quando aveva guadagnato il grado di Ranger e combattuto in innumerevoli inferni in tutto il mondo, lei era sempre stata lì nella sua mente. Bella, gentile, intelligente. La donna dei sogni di qualsiasi uomo e fuori dalla sua portata durante i dodici lunghi e solitari anni trascorsi in luoghi spietati e violenti.

Era stata nella sua testa sin da quando era un ragazzo in un ricovero per i senzatetto, e gli portava libri e cibo e una percezione del mondo esterno, un mondo che non implicava vivere con sporchi pazzi e violenti ubriaconi.

Era stata lì nella sua mente quando era scappato via ed era stato adottato dal padre del suo cuore, il Colonnello Eugene Prescott. Era stata lì durante le sue missioni in luoghi pericolosi, cercando di mettere un po' di ordine in un mondo violento. Era stata lì nelle lunghe e solitarie notti in inferni lontani, ricordandogli che esisteva qualcosa al mondo per cui valesse la pena lottare.

Era stata lì per così tanto tempo, così profondamente impressa nella sua anima, che quando suo padre adottivo era morto e lui aveva ereditato una fortuna, era tornato nel luogo in cui era stato un ragazzo perso e si era aspettato di trovare una donna sposata con bambini – poiché quale uomo sano di mente non sposerebbe una donna bella e intelligente come Caroline?

Ma il mondo era pieno di inetti. Caroline aveva perso i genitori, tutti i soldi di famiglia, e si era presa cura del fratellino gravemente ferito per quasi un decennio, e non molti uomini riuscirebbero a tollerare circostanze simili.

Lui l'avrebbe fatto, senza alcun dubbio. Per Caroline avrebbe attraversato laghi

infuocati, scalato montagne spinose, ucciso ogni drago esistente. Volentieri. Un fratello malato era un nonnulla per lui. Inoltre, aveva un sacco di soldi di suo.

Quando si era presentato alla sua porta, aspettandosi di trovare una Caroline sposata e semplicemente desiderando vederla un'ultima volta prima di iniziare una nuova fase della sua vita, era venuto fuori che non era sposata dopotutto e che era *lei* la sua prossima tappa.

E lui – l'uomo che non aveva mai avuto una famiglia, l'uomo che era convinto fin nelle ossa che non avrebbe mai avuto una famiglia perché le famiglie erano per gli altri – bé, adesso lui aveva una famiglia tutta sua. Caroline. E i bambini che avrebbero avuto.

Al pensiero di Caroline incinta, il suo uccello, già duro, divenne di pietra. Un'ondata di eccitazione lo invase e il suo respiro accelerò.

Era la parte più difficile dell'essere sposato con Caroline. Ogni altro aspetto del matrimonio con lei era incredibilmente facile. Intensamente piacevole. Una gioia senza sosta.

Lei era calma, senza quegli sbalzi d'umore che lo avevano fatto impazzire con altre donne. Estremamente intelligente, con uno spiccato senso dell'umorismo. Generosa. La loro casa era bella, e lei era una cuoca fantastica. Non si era mai sentito tanto bene fisicamente come da quando era suo marito. Tutto era assolutamente perfetto, eccetto...

Eccetto che la desiderava enormemente. Continuamente. Il desiderio sembrava non spegnersi mai, e Jack doveva trattenersi, altrimenti avrebbe tenuto Caroline distesa sulla schiena, scopandola intensamente, più o meno per tutto il tempo – giorno e notte – e questo non andava bene.

Il desiderio a volte era come un dolore lieve, altre volte pungente come il morso di un serpente, ma era lì, sempre.

Tuttavia... era mattina presto. Avevano fatto l'amore l'ultima volta la notte precedente, prima di mezzanotte. Tecnicamente, era un altro giorno, giusto?

E se non l'avesse presa adesso sarebbe morto.

Sarebbe arrivato un punto nel loro matrimonio quando si sarebbe dato una calmata, sapeva ci sarebbe stato – solo non sapeva quando.

Indossava una di quelle camice da notte di seta che lui amava. Facendo scivolare la mano sotto la veste, poté sentire la sua pelle setosa sotto il palmo e la seta dell'indumento contro il dorso della mano.

Era avvolto intorno a lei come un cucchiaio, una posizione che entrambi amavano. Avvertiva il dolce calore di lei lungo tutta la parte anteriore del corpo, e anche nel sonno sentiva di poterla proteggere. La avvolgeva con il suo corpo, le braccia piegate intorno alla vita di lei. Si sentiva come il drago che protegge la principessa. Durante il giorno doveva lasciarla uscire e affrontare il mondo, ovviamente. E lui non poteva essere al suo fianco per tutto il tempo, armato e pronto. Persino lui lo capiva. Così per tutta la giornata mentre era impegnato con il lavoro, avvertiva un lieve fremito di preoccupazione per lei. All'inizio del loro matrimonio la chiamava milioni di volte al giorno solo per ascoltare la sua voce.

L'aveva quasi persa a causa di un uomo spietato appartenente al suo passato violento, e l'immagine di quegli ultimi momenti... la furiosa bufera di neve, un

soldato che usciva allo scoperto puntando il mirino su Caroline, il dito che premeva sul grilletto... rabbrividì al ricordo e Caroline si mosse.

Lei gli aveva dolcemente assicurato che stava bene, che non doveva preoccuparsi per lei e non doveva chiamare un centinaio di volte al giorno. La violenza a Summerville era rara. Quante erano le probabilità che un potente fulmine colpisse due volte?

Tuttavia, lui aveva insistito a darle lezioni di autodifesa, che lei aveva accettato e considerava come lezioni di ginnastica. Stava portando avanti una campagna per insegnarle l'uso delle armi da fuoco ma finora si era rifiutata rabbrividendo.

La necessità di tenere Caroline al sicuro e allo stesso tempo accettare che lei aveva una vita era una lotta continua.

Ma, quant'è vero Iddio, di sera e a letto, quello era il momento in cui lei era completamente al sicuro e interamente sua.

Mise la mano sinistra a coppa sulla coscia di lei, assaporando la sensazione liscia e setosa della sua pelle.

Amavano dormire con le tende aperte. La luna piena incorniciata dalla finestra inondava la stanza di una luce argentea.

Caroline era bellissima alla luce del giorno. I suoi colori spiccavano alla luce del sole – il luminoso rosso-dorato dei suoi capelli, la pelle d'avorio con un soffuso rossore – ma al chiaro di luna diventava di una perfezione marmorea. Come adesso.

Jack guardò, affascinato, mentre la sua mano scivolava lentamente su per la coscia di lei, trascinando con sé la camicia da notte di seta. La sua mano era grande e scura e ruvida, un erotico contrasto alla pallida morbidezza della coscia di lei.

Era sveglia ora, riusciva a sentirlo. E si stava preparando. Il lieve profumo di rose si levò nell'aria. Non faceva uso di profumo ma il sapone, le lozioni per il corpo e lo shampoo che usava erano tutti all'essenza di rose. Quando era eccitata la pelle le si riscaldava, ed era come fare sesso in un giardino di rose.

Le fece scivolare la mano sul fianco. Caroline aveva rinunciato a indossare mutandine a letto durante la prima settimana del loro matrimonio, mentre erano in luna di miele alle Hawaii. Ripensandoci, Jack realizzò che aveva esagerato. Durante la luna di miele si era comportato come se non avesse mai fatto sesso in tutta la sua vita e stava rimediando adesso che era sposato.

Ovviamente, aveva già fatto sesso. A tonnellate. Solo non sesso con Caroline, che era qualcosa di completamente diverso al punto da dover creare un'altra parola per descriverlo. Caro-sex, probabilmente.

Ripensando a quella prima settimana della luna di miele alle Hawaii, i suoi ricordi principali erano riguardo il mangiare, il nuotare e il suo uccello dentro di lei.

Una notte si erano addormentati insieme mentre lui era ancora eretto e sprofondato in lei. Era stato prosciugato dal far l'amore ininterrottamente. Si era spento come una luce dentro di lei e si era svegliato quando il suo corpo aveva ripreso il controllo la mattina successiva e aveva iniziato a muoversi.

Adesso, Caroline sospirò quando le fece scorrere la mano sulla pancia, e avvicinò i fianchi ai suoi. Gli si rizzarono i capelli sulla nuca. Accostò le labbra alla delicata pelle dietro il suo orecchio e inspirò, cercando di non annusarla come un cane. Dio, profumava sempre così meravigliosamente. E la sua eccitazione... oh, si.

Fece scorrere la mano verso il basso, racchiudendola nel palmo. Era calda, morbida e iniziava ad eccitarsi. Jack aveva un acuto senso dell'olfatto e a volte riusciva a capire quale stadio di desiderio lei aveva raggiunto semplicemente dall'odore.

Lei stava cominciando a prepararsi e lui era già al cancello di partenza, mandando su di giri il motore.

Oh bé, portarla al punto in cui poteva penetrarla era sempre un piacere. *Concentrati su quello*, disse a se stesso, ignorando il suo turgido uccello.

Un altro piccolo sospiro scaturì da lei mentre tracciava i contorni delle pieghe del suo sesso con le dita. "Buongiorno" le sussurrò nell'orecchio, mordicchiandole poi il lobo delicatamente.

Fremette, l'intero corpo che si muoveva contro quello di lui.

"Non è mattina" sussurrò lei. Aprì gli occhi e guardò fuori la finestra dove la luna piena stava scomparendo sotto il davanzale. "È ancora notte."

"Bé, io mi sento molto, molto sveglio" disse Jack, e premette contro il suo didietro.

Si percepiva il sorriso nella sua voce. "Si, amore. Lo vedo."

Caroline si sollevò in modo che lui potesse tirarle su la veste e sfilargliela, per poi lanciarla in alto e osservarla fluttuare verso il basso come un paracadute di pallida seta rosa. Non voleva che lei indossasse mutandine perché erano una barriera, ma toglierle la camicia da notte e osservarla volteggiare nell'aria... cielo! Era sesso allo stato puro.

"Non ne avremo bisogno" le mormorò nell'orecchio, alzandole la coscia con la propria.

"No, infatti" sussurrò lei, facendo un profondo respiro. Riusciva a vedere la sua sottile gabbia toracica alzarsi e abbassarsi, i seni liberi per il tocco delle sue mani. Questo era uno di qui momenti in cui desiderava averne quattro invece di due. Una da far scivolare lungo le sue gambe, una per entrare dentro di lei, una per carezzarle i seni, un'altra per far scorrere i suoi soffici capelli attraverso le dita.

Il sesso con Caroline era un ricco banchetto, una profusione di colori, sapori, sensazioni e odori. Ognuno di essi delizioso, ognuno un qualcosa su cui indugiare se non fosse per il martellante battito di furioso desiderio che lo spronava.

Come adesso.

Voleva affrettare le cose, desiderava essere in lei immediatamente. Fortunatamente, conosceva delle scorciatoie. Nell'anno trascorso aveva studiato Caroline come uno studente di medicina studia fisiologia. La conosceva fin nelle ossa.

Per esempio, sapeva che lei impazziva quando le baciava il collo. Il collo di Caroline era una Centrale di Piacere, subito dopo la dolce, sensibile regione tra le cosce. Ma il collo era al secondo posto.

Fece scorrere delicatamente le labbra lungo un tendine, su e giù per il lungo e sottile collo. Al secondo passaggio, i suoi sospiri iniziarono a divenire gemiti. La mordicchiò leggermente, poi le leccò la pelle. Sobbalzò e il suo corpo sembrò pulsare di eccitazione. Il profumo di rose si intensificò. Jack chiuse gli occhi mentre le baciava il collo in modo da concentrarsi sulla sua pelle delicata e il profumo di rose mischiato all'odore dell'eccitazione di lei, una combinazione da cui era dipendente.

Dio, come aveva fatto a non rendersi conto quanto si stava perdendo prima? Forse perché tutto ciò era possibile solo con Caroline. Lei era l'anello mancante.

Baciandola e mordicchiandola dolcemente, la attirò più vicina a sé, spingendo la punta del suo cazzo contro la sua morbidezza. Dio, era meraviglioso... così tanto che gemette nel suo orecchio e la sentì contrarsi intorno a lui, cedevole e bagnata adesso.

"Infilami dentro di te" le sussurrò nell'orecchio, tanto vicino che il suo respiro doveva essere stato come una carezza perché lei rabbrividì.

"Okay" rispose con un sussurro.

Oh si.

Jack fece scivolare la mano sul suo ventre, proprio dove un loro futuro bambino sarebbe cresciuto...

Caroline lo prese in mano mentre si apriva a lui e sussultò lievemente quando lo sentì improvvisamente diventare più grosso.

"Wow. Qualsiasi cosa tu stessi pensando, tieni stretto quel pensiero."

"Puoi scommetterci." Oh si. Caroline che si ingrossava sempre più ogni giorno. E a un certo punto, avrebbero ascoltato il battito del bambino, lei lo avrebbe sentito muoversi nella sua pancia.

Jack sperava con tutto il cuore che avrebbero avuto una bambina tale e quale a Caroline. Sia che avessero avuto un maschio o una femmina, il loro bambino – o, meglio ancora, bambini – sarebbe stato per entrambi l'unico legame di sangue esistente in questo mondo.

Le sollevò la gamba ancora di più e lei fu completamente esposta. Guardando oltre la spalla di lei, riusciva a vedere due piccoli, pallidi e perfetti seni, una vita sottile, una pancia piatta e – wow – il paradiso. Gonfie labbra rosa che facevano capolino attraverso una peluria castano chiaro, le sue graziose mani che lo stringevano e la tenevano aperta per lui.

Stingendola a sé strettamente, mosse i fianchi in avanti, sentendo che lo accoglieva centimetro dopo centimetro. Il suo intero corpo si aprì a lui. La sua passera, le sue gambe, un braccio che sia allungava indietro verso di lui. Amava questo momento, quando il suo corpo entrava nel suo, quando diventavano un tutt'uno, quando era a casa.

Si fermava sempre in questo attimo semplicemente per assaporarlo. Dentro l'amore della sua vita, parte di lei, finalmente completi.

Ma poi, ovviamente, il suo corpo prendeva il sopravvento. Era un uomo e questo era il momento in cui rosei, delicati pensieri di unione fuggivano via dalla sua mente e tutto ciò a cui riusciva a pensare era quanto calda lei fosse, quanto stretta fosse... lo lasciava a bocca aperta. Il suo cervello semplicemente... partiva. E diventava solamente la somma totale dei suoi sensi, incapace di pensare... solo in grado di sentire.

Quando venne, Jack emise un forte grido smorzato nei suoi capelli. Riuscì a rimanere cosciente il tempo necessario per cadere addormentato al suo fianco e non sopra di lei mentre l'intensa oscurità lo trascinava via.

Doveva aver dormito per un paio d'ore. Quando riaprì gli occhi il cielo fuori dalla finestra era di un bianco perlaceo, il sole dietro le nuvole diffondeva una luce soffusa. Le previsioni del tempo prevedevano neve nel tardo pomeriggio.

Spalancò gli occhi e rimase steso sul letto sorridendo per un momento. Si sentiva in grande forma. Come se potesse conquistare il mondo correndo una maratona e

suonando il piano allo stesso tempo. Il corpo teso e fremente di energia. Alzò la testa per guardare il viso di Caroline, sperando che fosse sveglia o che fosse almeno prossima a svegliarsi.

Niente. Era profondamente addormentata.

Scivolò fuori dal letto e si stiracchiò, stile *Re della Montagna*, poi si abbassò per fare cinquanta flessioni veloci. Erano nulla, considerato che nei Rangers ne facevano centocinquanta prima di colazione e altre cento prima di pranzo. Sapeva che si sarebbe sottoposto a un buon allenamento nella sua palestra oggi; questo gli serviva solo per far circolare il sangue. Non che ne avesse bisogno, il sangue gli fluiva perfettamente.

Una doccia veloce ed era nuovamente di fianco al letto, guardando Caroline dormire.

Batté le mani, cosa che di solito riusciva a svegliarla immediatamente. Questa volta non aprì nemmeno gli occhi, agitò solamente una mano mentre si stringeva al cuscino ancor di più.

"Vai via" borbottò.

Niente da fare.

Jack le scosse la spalla delicatamente. "Dobbiamo allenarci. Ci sono alcune nuove mosse che voglio mostrarti, tesoro."

Quando l'aveva quasi persa a causa di un atto di violenza un anno fa, aveva giurato di insegnarle l'auto-difesa, e così aveva fatto. Lei non aveva preso le lezioni troppo seriamente ma a forza di ripetere, aveva memorizzato delle mosse. Voleva farle approfondire tale conoscenza, instillarla nella sua memoria muscolare in modo che quando ne avrebbe avuto bisogno, se mai si fosse trovata nei guai, sarebbe venuta fuori automaticamente.

Come soldato, Jack si era allenato senza sosta e questo gli aveva salvato la vita innumerevoli volte. *Il sudore in allenamento risparmia sangue in battaglia*. Era stato inculcato in lui incessantemente, ed era vero.

I guai potevano arrivare da qualsiasi parte, in qualsiasi momento. Caroline era nata in una famiglia amorevole e benestante, per cui aveva trascorso gli anni formativi ben lontano dalle difficoltà. Jack era nato nelle avversità. Per tutta la sua vita era stato esposto al pericolo e aveva reagito di conseguenza.

Se questo fosse stato un mondo generoso, un mondo giusto, le difficoltà non avrebbero mai più raggiunto Caroline. Ne aveva già avuto la sua bella dose, pagato la sua parte – i due piatti della bilancia si eguagliavano. Ma ovviamente, la vita non andava così. Violenza e pericolo erano ovunque e non facevano discriminazione.

Per due volte Caroline era stata in pericolo e non aveva avuto nessuno strumento nella sua testa o nel corpo per soccorrere se stessa. Tutta la bellezza e la gentilezza e l'intelligenza del mondo non erano d'aiuto quando si aveva a che fare con la feccia, e il mondo era pieno di reietti.

L'idea che le difficoltà trovassero nuovamente Caroline faceva leggermente impazzire Jack. Perché per quanto cercasse di proteggerla – la loro casa era stata talmente rimodernata dal punto di vista della sicurezza che sarebbe potuta apparire in *Beautiful Secure Homes & Fortress Gardens* – non poteva essere con lei 24 ore su 24. Perciò l'unico modo che aveva per mantenere la sua sanità mentale era cercare di

addestrarla nell'auto-difesa.

Soffriva leggermente del disturbo ossessivo-compulsivo sotto quell'aspetto, era vero. E Caroline non era molto motivata. Anche quello era vero. Ma era l'unica cosa su cui aveva assolutamente insistito nel loro matrimonio. Tutto il resto lo decideva lei. La casa era decorata come voleva lei, e mangiavano quello che lei cucinava, viaggiavano dove voleva andare lei, e guardavano i film che lei voleva vedere. A Jack andava bene tutto ciò, fintanto che veniva accontentato in quell'unico aspetto.

"Dai, tesoro" disse quando lei non si mosse.

"È la vigilia di Natale, Jack." C'era una nota lamentosa nella sua voce, che lo fece sorridere.

"Si? L'addestramento non si ferma per nessun uomo."

"E per le donne?"

"Nemmeno per le donne."

Come risposta si rifugiò ancor di più sotto le coperte.

Erano a un punto morto.

Non gli era rimasto altro da fare che usare la bomba atomica.

"Ti permetterò di buttarmi a terra" le disse Jack astutamente.

Aprì entrambi gli occhi, puntandoli su di lui.

"Davvero?" chiese lei, interessata.

Sapeva che era meglio non sorridere. "Si."

Era alquanto doloroso farsi mettere al tappeto, ma di tanto in tanto glielo lasciava fare in modo che lei potesse assaporare la sensazione nelle sue mani e muscoli.

"Due volte." Dichiarò lei.

Jack si accigliò.

"Due volte. Mi lascerai buttarti a terra per due volte."

Ahi. "Okay" concesse con un sospiro. "Due volte."

Caroline fece un sorriso luminoso e gettò indietro le coperte.

Libreria First Page

Tardo pomeriggio, Vigilia di Natale

"Vi ho goffamente raccontato la povera cronaca di due sciocchi bambini che senza saggezza sacrificarono l'uno per l'altro i più grandi tesori della loro casa. Ma si dica un'ultima parola ai saggi dei nostri giorni: di tutti coloro che fanno doni, quei due furono i più saggi."

Caroline chiuse il libro e sorrise al suo pubblico: venti bambini che vivevano in rifugi per senzatetto e famiglie affidatarie a Summerville e Mona, a sedici chilometri di distanza.

Aveva scelto di proposito *The Gift of The Magi*.

Un vecchio racconto di vecchi sentimenti: amore, tenerezza, sacrificio.

Sentimenti completamente sconosciuti ai bambini riuniti di fronte a lei. Le loro vite

erano buie e piene di pericoli. Molti di loro erano stati traditi dalle persone che avrebbero dovuto proteggerli.

All'inizio, si erano lamentati quando avevano cominciato a capire che non sarebbe stata una storia con un ritmo d'azione incessante come i videogiochi e i pochi programmi TV che guardavano da un vecchio apparecchio dato in donazione nei rifugi per senzatetto. C'erano parole che ovviamente non comprendevano e che lei spiegava loro con cura. *Specchiera, catenella, artificioso*.

Aveva sorvolato sul significato che lo scrittore O. Henry dava all'espressione “ballerine di fila”, essendo dolorosamente consapevole che vari tra quei bambini avevano mamme che facevano pompini sui sedili posteriori per venticinque dollari a prestazione. Il linguaggio del testo era arcaico e lento e sconosciuto per loro. Anche le emozioni lo erano.

Ma c'erano arrivati. Perché, benché il tipo d'amore che esisteva nella storia non l'avevano mai sperimentato di persona, era un qualcosa a cui ogni essere umano aspirava. Qualcosa che tutti istintivamente capivano.

Inizialmente erano rimasti perplessi, guardandosi intorno l'un l'altro, roteando gli occhi man mano che la storia evolveva. Ma, proprio come si era aspettata, erano stati lentamente presi dal racconto, disperatamente attratti dal tipo di esperienze che molto probabilmente non avevano mai sperimentato. Generosità e vero amore.

Suo marito, Jack, era cresciuto come loro.

Peggio, anche. Alcuni di questi bambini, come il piccolo Manuel che sedeva silenziosamente all'estremità del gruppo, avevano madri che li amavano. Il suo patrigno era un tossicodipendente talmente violento che c'era un ordine restrittivo contro di lui. Ma la madre di Manuel voleva bene a suo figlio. Caroline qualche volta leggeva nel suo rifugio e lui si rannicchiava sempre al suo fianco come un uccellino marrone. Aveva abiti vecchi ma rammendati con cura e puliti.

Jack non aveva mai avuto l'amore di una madre. Non aveva mai conosciuto sua madre. Tutto ciò che aveva sperimentato era un rifugio dopo l'altro nella morsa di un violento ubriacone come padre.

Completamente differente dalla propria prima esperienza di vita nell'abbraccio di una solida e amorevole famiglia. Aveva perso la sua famiglia a causa di una tragedia all'età di vent'anni, ma nulla poteva mai cancellare due decenni d'amore.

Jack era diventato l'uomo migliore che conosceva, grazie al suo animo solido come una roccia e pochi colpi di fortuna. Anche questi bambini, nati e cresciuti nella degradazione, potevano dare una svolta alle loro vite. Avevano solo bisogno di sapere che era possibile.

Se credi che qualcosa sia possibile, puoi farlo diventare realtà. Caroline ci credeva con tutto il suo cuore.

Alla conclusione del racconto, c'era un silenzio assoluto nella stanza, così diverso dal contorcersi, dare pugni e gridare dell'inizio. Aveva cominciato a nevicare e nel silenzio si riusciva a sentire l'occasionale ago di nevischio racchiuso nella neve colpire le finestre. Nonostante i bambini soffrivano il freddo, con i loro abiti logori e scarpe inadatte, le poche testoline che si erano voltate verso la finestra sorrisero alla vista della neve che cadeva come nuvole, facendo brillare le vetrine illuminate lungo State Street di una luce soprannaturale.

Caroline era contenta che un senso di meraviglia non era ancora stato soffocato in loro.

"Allora, bambini." Mise da parte il libro con attenzione e si piegò in avanti, guardando ogni bambino negli occhi. Inconsapevolmente anche loro si piegarono in avanti, osservandola. Realizzando che lei li *vedeva*. Che li stava ascoltando.

Ero invisibile, le aveva detto suo marito parlando della prima parte della sua vita trascorsa nei rifugi per senzatetto. *Nessuno mi vedeva a parte te*.

"Cosa è successo? Come ha mostrato Jim il suo amore per la moglie?"

Era stato un suggerimento di suo padre, fare volontariato al ricovero – lei che era cresciuta avendo tanto. Le si erano aperti gli occhi e aveva scoperto un intero nuovo strato di realtà. Incluso fare amicizia con un alto, allampanato ragazzo che era stato più affamato di apprendimento che di cibo. Gli aveva portato libri che lui aveva divorato, fin quando non aveva realizzato che era anche affamato letteralmente e aveva iniziato a portargli panini insieme ai libri.

Era scomparso un Natale e non lo aveva più visto finché non si era presentato dodici anni dopo; un uomo così completamente cambiato che non lo aveva riconosciuto.

Questi bambini si sentivano invisibili come si era sentito Jack. Ce n'erano sempre di più in questa situazione; donne e bambini che passavano inosservati. Invisibili, indesiderati, trascurati.

Agitarono i loro braccini, simili a ramoscelli al vento in una piccola foresta. "Io, io, io!" gridarono.

Caroline sorrise. Era determinata a lasciar parlare ogni bambino, far si che venisse ascoltato. Poi si sarebbero diretti tutti insieme all'altro lato della strada al negozio di tè di Sylvie, dove c'erano una tazza di cioccolata calda, muffins e un libro in regalo per ogni bambino. *Hunger Games*. Perché Jim e Della erano un ideale, ma Katniss... Katniss dimostrava che si può crescere in difficili circostanze e riuscire comunque a reagire, e prevalere.

"Okay, Jamal." Indicò un bambino nella prima fila, i cui occhi si erano fatti sempre più grandi man mano che la storia proseguiva. Conosceva la storia di ogni bambino; aveva insistito su ciò. Voleva sapere chi erano, come erano le loro vite. Jamal non aveva il padre ma cinque fratellastri, tutti con padri diversi. "Come ha mostrato Jim il suo amore per Della?"

"Ha venduto il suo orologio per poterle comprare un pettine."

Si, proprio così. Aveva letto *The Gift of the Magi* un milione di volte ma la faceva ancora sorridere.

"Giusto. E perché ha dovuto vendere l'orologio?"

Silenzio. Il motivo era molto vicino alle loro vite. "Perché era povero" sussurrò alla fine una bambina. "Erano entrambi poveri." Fu Shawna a parlare, che aveva dodici anni ma era tanto magra da dimostrarne otto.

"Avrebbe potuto rubare il pettine e tenere il suo orologio" suggerì Caroline dolcemente. Venti testoline annuirono. Già, avrebbe potuto. "Perché non lo ha fatto?"

Di nuovo silenzio. Non era loro molto chiaro perché Jim non aveva rubato il pettine. Nel loro mondo, molte persone rubavano. Era solo una questione di non farsi prendere.

“Perché...” disse una timida voce, con una leggera pronuncia blesa. Non lo si riusciva a vedere poiché era dietro Mack, il quale era enorme per la sua età, ma Caroline sapeva chi era. Manuel. Il bambino la cui madre era stata ricoverata in ospedale cinque volte durante lo scorso anno a causa del patrigno e che si trovava in ospedale attualmente.

“Perché?” lo incoraggiò Caroline.

“Perché dimostrava quanto lui l'amava.”

“Hai ragione, Manuel. Non rubando il pettine, ma piuttosto sacrificando qualcosa che gli era caro per comprarle un regalo, ha mostrato quanto amava sua moglie. E anche lei ha fatto un sacrificio, vero? Chi sa dirmi cosa ha sacrificato lei?” Un'altra foresta di piccole braccia. “Lucy?”

“I capelli. Ha venduto i suoi capelli per lui” sospirò Lucy. Sua madre era una tossicodipendente che si vendeva per comprarsi la droga. Lucy era stata sotto la tutela dello Stato varie volte mentre sua madre era in riabilitazione. Il vero amore non rappresentava una grande parte del suo mondo.

“Giusto. Quindi, bambini, se voi poteste comprare qualsiasi cosa per la vostra mamma o il vostro papà o una sorella o un fratello, cosa scegliereste?”

“Qualsiasi cosa?” chiese Jamal, arricciando il viso per la perplessità.

“Datevi alla pazza gioia” sorrise Caroline. “Qualunque cosa.”

“PlayStation 4, per la mamma” disse Jamal con decisione, e la stanza eruppe in una risata.

Era un esercizio interessante. Probabilmente era la prima volta che pensavano di riuscire a ottenere qualsiasi cosa senza rubarla. E, per molti, la prima volta che pensavano al condividere. Le loro vite erano impoverite in ogni senso.

Le idee regalo spaziavano in ogni genere; una casa, un lavoro, un padre fuori di prigione, un viaggio a Disneyland, un paio di scarpe rosse, un'auto nuova. Tutti si espressero eccetto Manuel.

Caroline lo guardò, la sua piccola figura seduta e silenziosa. Cercava disperatamente di non farsi notare.

Jack le aveva raccontato della sua prima infanzia, quando era stato un bambino piccolo e debole. Perfezionando l'arte del passare inosservato perché l'attenzione era, il più delle volte, dolorosa. Nascondendosi nelle ombre, senza proferire parola, poiché qualunque cosa poteva far esplodere suo padre. E anche quando non parlava, suo padre poteva infuriarsi lo stesso.

Poi Jack era diventato grande e forte e dopo i quattordici anni nessuno lo aveva più infastidito.

Ma prima di allora, prima di irrobustirsi, era stato una preda. Aveva provveduto a ciò unendosi all'esercito e in seguito al gruppo di soldati scelti, i Rangers. Jack non era più una preda di sicuro. E l'insegnare ai deboli a difendersi era diventato il lavoro della sua vita.

Era un consulente per la sicurezza, uno di grande successo. Se avevi una banca o un'impresa e volevi il suo aiuto esperto, era felice di dartelo, a un prezzo elevato ma equo. Aveva anche una scuola di dojo e un centro fitness, e se eri un avvocato o un dirigente e speravi di rassodare gli addominali e i glutei, bé, Jack era l'uomo giusto per te; per duecento dollari l'ora, quando riuscivi ad accaparrartelo.

Ma se eri giovane e povero, e soprattutto se eri una donna, ottenevi l'aiuto migliore del mondo e il conto veniva strappato.

Mentre i bambini proponevano regali folli, lanciò un'occhiata fuori dalla finestra al *Cup of Tea*. Dall'altro lato della strada la sua amica Sylvie le fece un cenno di saluto con la mano. Un grande tavolo con una tovaglia rossa, bicchieri di plastica e un enorme thermos, e piatti rossi da festa erano stati sistemati al centro del negozio di tè. Lungo il bancone c'erano abbastanza muffins da sfamare una brigata di soldati, che aspettavano solo i bambini. Era tempo di concludere l'incontro.

Restava solo un altro bambino.

"Manuel? Quale regalo pensi piacerebbe a tua madre?"

Rimase in silenzio per un lungo momento, abbastanza lungo da far cessare il chiacchiericcio dei bambini. Deglutì, il piccolo pomo d'Adamo che andava su e giù. "Che il mio patrigno morisse" sussurrò.

A Caroline si strinse il cuore – per la compassione, la tristezza, per la pesantezza della dolorosa verità. Perché era vero. Le vite di Manuel e di sua madre sarebbero state infinitamente migliori senza la presenza di quel mostro violento.

Era stato solo quando aveva iniziato a lavorare nei rifugi per senzatetto che aveva scoperto che al mondo esistevano cose come i padri cattivi. Suo padre era stato meraviglioso; amorevole, generoso e divertente. Una figura immensa il cui amore per la moglie e i figli era manifestato migliaia di volte al giorno.

Caroline era incinta. Aveva fatto il test come prima cosa quella mattina in libreria. Sapeva quanto Jack desiderava un bambino, per questo non aveva fatto il test a casa. Non c'era ragione di deluderlo. In qualche modo, però, anche prima che la striscia diventasse rossa, lei lo sapeva.

Proprio come era certa, senza ombra di dubbio, che Jack sarebbe stato un padre meraviglioso. Probabilmente sarebbe stato esageratamente iperprotettivo, come lo era con lei, ma sarebbe stato presente per suo figlio in ogni modo esistente. Inoltre, non aveva alcun dubbio che avrebbe dato la sua vita per lei senza pensarci due volte. Come avrebbe fatto per ogni bambino che avrebbero concepito.

Jack aveva conosciuto tardi l'amore, ma ne aveva grande cura. Caroline sperava con tutto il cuore che le giovani anime dinanzi a lei avrebbero un giorno sperimentato il prezioso dono dell'amore loro stessi.

Pensò a tutto ciò che aveva nella vita – un marito affettuoso, la bellissima casa in cui era cresciuta, la prospettiva di un bambino da amare – con enorme gratitudine, perché fra la morte della sua famiglia quando era ventenne e l'improvvisa, misteriosa riapparizione di Jack nella sua vita, c'erano stati anni difficili, sterili. Anni in cui si era presa cura del fratello malato, aveva visto i suoi amici scomparire uno dopo l'altro mentre la sua vita diventava sempre più difficile e i soldi scarseggiavano sempre più. Anni di duro lavoro e in cui aveva visto suo fratello morire, lentamente passo dopo passo. Anni in cui non poteva permettersi di piangere di notte perché Toby avrebbe notato i suoi occhi gonfi e biasimato se stesso. Anni di avversità e dolore.

Sapeva in prima persona quanto era difficile sperare quando tutto intorno a te è desolazione e disperazione.

Ma questa vigilia di Natale, almeno ci sarebbero stati cioccolata calda e muffins e un libro per questi bambini.

Batté le mani. “Bambini! Preparatevi! Indossate i vostri cappotti così che andiamo dall'altra parte della strada dove vi aspetta una sorpresa.”

L'artificiosa quiete creata dal racconto era finita. Lo schiamazzo aumentò e i venti bambini sembrarono diventare centocinquanta mentre indossavano i loro cappotti logori e sudicie sciarpe.

Il baccano era talmente forte che non udì la campanella sopra la porta del negozio suonare, e capì che qualcuno era entrato solo perché nell'arco di un minuto tutti i bambini tacquero.

Guardò dietro di sé e si irrigidì.

Oh merda, fu il suo primo pensiero. E se ne vergognò immediatamente. L'uomo che era entrato sembrava un teppista, ma lei sapeva bene che non bisognava giudicare solamente dall'apparenza. Uno dei migliori amici di Jack sembrava un personaggio uscito da *Resident Evil*, guidava una grande moto nera e parlava con un tono di voce simile a un basso ringhio, ed era un tesoro.

Quest'uomo aveva completamente l'aura di *Resident Evil*, ma non dava affatto l'impressione di essere un tesoro.

Mentre tutto ciò le attraversava la mente, il suo corpo andò dritto in iperattività. Il sudore si sviluppò ovunque e il cuore prese a batterle a un ritmo martellante per garantire il pulsare del sangue fino a ogni estremità semplicemente perché il suo corpo riconobbe che ne avrebbe avuto bisogno.

Ciononostante, diecimila anni di civilizzazione e la rigida educazione di sua madre la indussero a chiedere in un tono perfettamente normale, “Posso aiutarla?”

L'uomo stava scrutando la stanza ma al suono della sua voce si voltò lentamente verso di lei, e i suoi involontari segnali di pericolo iniziarono a rimbombare.

Era davvero enorme; addirittura più alto di Jack, e apparentemente due volte più largo. Ma laddove Jack era tutto muscoli sodi, quest'uomo appariva come se recipienti di lardo fossero stati gettati sul suo corpo prima di essere stato infilato negli abiti. Sotto il grasso, però, c'erano stati dei muscoli un tempo. Doveva pesare 136 chili, ogni grammo ostile e puzzolente.

Il tanfo si sparse per tutta la stanza. Puzza di alcolici, vestiti non lavati, uomo non lavato, e quel terribile qualcosa che alcuni esseri umani emanavano e che era come un fischietto ad ultrasuoni per cani per le persone normali. *Quest'uomo è pazzo*. Si era imbattuta in un tipo simile raramente, ma era inconfondibile.

C'era silenzio assoluto. Tutti i bambini capirono istintivamente che il pericolo era appena entrato nella stanza. Avevano vissuto spalla a spalla col pericolo. Vari bambini si rannicchiarono su se stessi come per rendersi più piccoli. Alcuni si erano nascosti sotto la sua scrivania, e negli angoli; altri erano fermi impietriti, i volti pallidi.

L'uomo indossava luridi pantaloni di pelle e un gilè di pelle senza camicia, come se fosse insensibile al freddo fuori. Si scrollò la neve di dosso come un orso polare e fece un passo avanti.

Cielo, era davvero *enorme*.

Jack le aveva insegnato un sacco di mosse di arti marziali ma non c'era nulla che lei poteva fare contro qualcuno tanto massiccio. Semplicemente non aveva il peso o la massa muscolare necessarie.

E ad ogni modo, il tizio era ubriaco fradicio.

Guardandolo più da vicino, fu chiaro. Le pupille erano dilatate e gli occhi erano un po' sfocati. Ondeggiò leggermente sul posto come se fosse stato colpito da un forte vento, benché non c'era vento nella sua libreria. Soltanto venti piccoli bambini e una libraia molto spaventata.

"Posso aiutarla?" chiese nuovamente, mantenendo la voce neutra e gentile, proprio come se stesse cercando di calmare una bestia selvaggia.

"Aiutarmi?" ripeté l'uomo. "Se può essermi di un fottuto aiuto? Si, signora. Si, può aiutarmi." Strinse gli occhi. "Sto cercando il mio ragazzo. Manuel."

Oh Dio, oh Dio. Quest'uomo non solo sembrava pericoloso, *era* pericoloso. Aveva quasi ucciso la moglie. Era come una mina vagante nella sua libreria; un negozio affollato da venti bambini. Il respiro le si bloccò nei polmoni. Non osò guardarsi intorno, ma da quanto poteva vedere nella sua visione periferica, Manuel era scomparso.

"Allora." L'uomo barcollò. Per un secondo sperò che sarebbe semplicemente crollato svenuto sul pavimento, ubriaco, ma rimase in piedi. "Dove cazzo è il mio ragazzo?"

Caroline deglutì con forza. Sentì la voce di Jack nella sua testa. *Cosa fai quando avverti il pericolo, tesoro?*

Avevano affrontato quell'argomento milioni di volte, e ogni volta che ne avevano discusso, lui aveva cercato di convincerla a portare con se un'arma. Lui aveva vissuto in un mondo pieno di pericoli tutta la vita ed era sempre stato armato in qualche modo.

Senza contare il fatto che, in una certa misura, l'intero corpo di Jack era un'arma.

"Dov'è?" ringhiò l'uomo, la voce rauca e rotta. "Dove cazzo è il mio ragazzo? Dov'è quel piccolo stronzo?" Il cuore le si fermò quasi quando lui allungò la mano dietro di se e un grosso coltello nero apparve nella sua mano.

In quell'istante, Caroline rimpianse amaramente di non aver assecondato le costanti offerte di Jack di insegnarle a sparare. Accidenti, se avesse avuto una pistola e avesse saputo come usarla, l'avrebbe trafitto dritto in mezzo agli occhi, senza alcun rimorso, perché era chiaro che era lì per fare del male.

I suoi occhi neri e porcini scrutarono la stanza con sguardo socchiuso, concentrato e si mosse verso i bambini. Una ragazzina gridò, il suono mozzato bruscamente dalla sua propria mano. I bambini erano come piccoli animali, con la speranza di evitare lo sguardo del predatore in mezzo a loro.

L'uomo grugnì alla ragazzina, muovendosi in avanti con passo malfermo.

Caroline si mise davanti a lui. L'uomo la colpì con un manrovescio come fosse una mosca fastidiosa.

Il colpo la colse di sorpresa. Atterrò contro l'angolo dello scaffale, il respiro le si bloccò, e quasi svenne dal dolore. Lottò ferocemente per rimanere cosciente, sapendo che lei era l'unica cosa tra quei bambini e la tragedia.

"Manuel!" urlò il tizio pazzo, la voce rimbombante risuonò nella stanza. Brandì il coltello. "Vieni fuori, piccola testa di cazzo! Sei un verme, proprio come la tua fottuta mamma! Non hai il coraggio di uscire allo scoperto, eh? Allora vengo io a cercarti!"

Barcollò in avanti e Caroline guardò, inorridita, mentre si gettava sui bambini. Coloro che non furono abbastanza veloci da scansarsi furono scaraventati via, proprio

come lei.

Per poco non aveva perso conoscenza dopo essere stata colpita da quelle grosse mani simili a prosciutti. Poteva causare seri danni a un fragile bambino di otto anni.

Nonostante le girasse ancora la testa, si alzò sulle ginocchia, e attese che un po' di forza le tornasse nelle membra. I bambini stavano piangendo, urlando, due erano distesi in mucchietti sul pavimento.

Caroline strinse i denti e si tirò su in piedi in modo malfermo. Alzandosi, gettò uno sguardo dall'altra parte della strada e vide Sylvie fissarla, con gli occhi spalancati. La schiena dell'uomo era rivolta verso di lei così Caroline mimò un telefono all'orecchio. Sylvia afferrò un cellulare dal bancone e digitò tre numeri.

9-1-1. Brava ragazza.

Sylvie parlò al telefono, chiaramente riferendo ciò che stava accadendo nella libreria First Page. Un uomo enorme armato di coltello, una stanza piena di bambini, e una potenziale situazione d'ostaggio. Avrebbero voluto sapere numeri e posizioni e Sylvie parlò per un minuto pieno.

Sylvie le mostrò i pollici in su indicandole che era andato tutto bene e Caroline le fece segno di abbassarsi, dal momento che era troppo esposta dietro l'enorme vetrina. Sylvie scomparve dalla vista.

“Esci fuori, piccolo stronzo!” stava gridando il mostro. Eccetto per i due mucchietti, tutti i bambini si erano precipitati fuori dalla sua portata. Lui non prestò loro alcuna attenzione, focalizzandosi solo sulla sua specifica preda.

Ti prego, Manuel, fuggi dalla porta sul retro, pregò. Forse l'aveva fatto, perché non si vedeva da nessuna parte. L'Uomo Mostro stava ruggendo di rabbia, ribaltando scaffali, disseminando libri e riviste, frantumando una lampada.

La mente di Caroline si schiarì. La prima cosa da fare era far uscire quanti più bambini possibili da lì. Mentre l'uomo continuava a sbraitare, sguazzando nella sua furia, andò silenziosamente dietro un bancone alto fino alla cintola e aprì la porta sul retro. Portandosi un dito alle labbra, fece uscire dieci bambini mentre l'uomo era di schiena. Quando lui si voltò, tutto ciò che vide fu Caroline, che si era spostata tre metri dalla porta. Il bancone nascondeva i bambini che stavano scivolando fuori, uno a uno.

Adesso era il momento di un aiuto.

Sylvie aveva richiesto l'aiuto degli agenti, ma lei aveva un marito che era molto più pericoloso dell'Uomo Mostro. Caroline indossava un maglione e una lunga giacca di lana. Per abitudine, portava sempre il cellulare addosso. Jack aveva insistito sul quel punto all'inizio del loro matrimonio e adesso era una consuetudine.

Il numero di cellulare di Jack era il primo sulla selezione rapida. “Tesoro, ciao.” La sua voce profonda era inconfondibile.

Oh Dio, si era dimenticata di spegnare il vivavoce!

Premette il bottone per disattivarlo e correndo il rischio, rovesciò una terrina di mele per catturare l'attenzione del mostro. Lui voltò la testa brevemente. Era quasi doloroso guardare i suoi riflessi. Era così ubriaco che erano lenti, gli stimoli reagivano con difficoltà.

“Metta giù quel coltello!” gridò, sapendo che Jack stava ascoltando. “Ci sono bambini qui in libreria!”

Sarebbe bastato.

Ovunque fosse, Jack stava venendo in suo soccorso adesso. Ne era certa come sapeva che il sole sorge ad est. L'Uomo Mostro smise di mettere a soqquadro il negozio per voltarsi verso di lei, con gli occhi a fessura. La osservò da capo a piedi e, spaventosamente, si leccò le labbra, schiudendo la bocca in un sorriso grottesco. Aveva i denti marroni e spezzati. “Graziosa signora” grugnì, e puntò il coltello su di lei. “Sarete la prossima. Dopo il moccioso.” Poi si voltò di nuovo, cercando Manuel.

Caroline fece un cenno, e i bambini che erano rimasti intrappolati dietro l'Uomo Mostro corsero verso di lei. Li radunò dietro di se, indicando loro la porta sul retro. Rimanevano cinque bambini. Jamel era al suo fianco, tremando di paura. “Dov'è Manuel?” gli sussurrò. “È uscito?”

Jamal scosse il capo. “È rintanato nel tuo ufficio” sussurrò. Oh Dio. La porta del suo ufficio poteva essere chiusa dall'interno, ma era una semplice porta di pino. L'Uomo Mostro poteva buttarla giù con un solo calcio dei suoi stivali.

I cinque bambini rimasti si stavano rannicchiando dietro il bancone. Non ne era rimasto nessuno nel negozio. Doveva sperare che l'urlante Uomo Mostro, che sembrava avere l'intelligenza di una lumaca, aveva anche la stessa capacità di attenzione.

Silenziosamente, Caroline fece segno ai bambini intorno a lei di correre via attraverso la porta posteriore. Li guidò fuori il più velocemente possibile mentre l'uomo sbraitava e faceva a pezzi sedie e scaffali, urlando in cerca di Manuel.

Dall'altra parte della strada, la testa di Sylvie fece capolino oltre il bancone e fece il segno dell'OK, poi quello della pistola. Caroline annuì, quindi le indicò di abbassarsi nuovamente.

Bene. La polizia era arrivata, magari con i cecchini della SWAT.

Sobbalzò al suono del legno in frantumi, ma quello che la terrorizzò ancora di più erano i suoni animaleschi che l'Uomo Mostro stava emettendo mentre trascinava il piccolo Manuel per i capelli. Acute e malvagie grida di rabbia che le fecero rizzare i capelli sulla nuca e i peli sulle braccia.

Fino al giorno della sua morte, Caroline non avrebbe mai dimenticato quei suoni bestiali uscire dalla bocca di un essere umano. Era terrificante, come essere in una stanza con un animale feroce.

Col cuore in gola, lo guardò trascinare Manuel per i capelli fino al centro della stanza, metterlo in piedi, e puntargli il coltello alla gola.

Quello che l'agghiacciava maggiormente era che il ragazzino non emetteva un suono. Pallido e tremante, stava in piedi fermo come un soldato, anche quando quel grosso pugno gli tirò i capelli tanto forte da sollevargli lievemente lo scalpo.

E Caroline seppe con improvvisa rapida certezza che questa non era la prima volta che una cosa simile accadeva a Manuel. Non era la prima volta che veniva terrorizzato e tormentato da questa bestia umana.

Ma per Dio sarebbe stata l'ultima.

Una profonda calma la invase. Manuel non avrebbe lasciato il locale con quel mostro. Sarebbe morta prima che accadesse.

“Dov'è quell'inutile puttana?” urlò il patrigno di Manuel. Aveva il viso paonazzo, il sudore gli colava dalle tempie, gocciolando sulle guance. L'odore dell'animale si

intensificò, un fetore nauseante. “Dov'è quella stronza di tua madre?”

Gli occhi del piccolo Manuel erano chiusi e le labbra si muovevano. Stava pregando.

“Uh?” L'uomo scosse il figliastro come fosse una bambola di pezza. “Dove cazzo è?”

“In ospedale” sussurrò Manuel.

“Sei un fottuto *bugiardo*! Menti, proprio come lei. Non ha niente che non va la puttana! Tutto ciò che fa è mentire sul mio conto!” Brandì di nuovo il grosso coltello nero e lo tenne all'esile gola di Manuel.

Jack l'aveva sottoposta a varie esercitazioni durante il suo addestramento. Una di esse era stata l'osservazione. In un ristorante le aveva improvvisamente chiesto quanti camerieri c'erano nella sala. Quante lampade in una camera d'albergo. Dove era l'uscita posteriore in un bar. Quante sedie nell'atrio di una banca.

Per un periodo l'aveva fatta esercitare così duramente che aveva iniziato ad osservare e memorizzare per l'esasperazione, anche quando lui non era presente, perché era lì nella sua testa.

E ora dava i suoi frutti, perché con la coda dell'occhio vide una sottile canna nera scivolare sopra il bancone del negozio di Sylvie dall'altra parte della strada. La canna di un fucile! E un'altra canna scivolare sulla balaustra del tetto dell'edificio di Sylvie. Un altro cecchino.

La cavalleria era veramente arrivata.

Aveva imparato abbastanza riguardo allo sparare da Jack da sapere che gli esperti tiratori scelti che stavano dietro quei fucili non avrebbero mancato il bersaglio da venti metri di distanza. Però, non potevano sparare quello che non riuscivano a vedere, e il mostro si trovava nel lato corto del suo negozio a forma di L, nascosto da un muro. Potevano udire le sue grida ma non potevano vederlo.

Lei poteva attendere. Presto o tardi, i cecchini l'avrebbero beccato. Ma se era tardi, poteva ferire Manuel. Ucciderlo con un movimento di quel polso massiccio.

L'uomo stava già infuriandosi enormemente, la saliva agli angoli della bocca. Nella sua agitazione fece uno scatto e una sottile linea rossa apparve sul collo di Manuel, iniziando lentamente a gocciolare sangue.

Era terribile vedere l'espressione calma del piccolo Manuel. Aveva visto quest'uomo pestare sua madre infinite volte. Sollevò gli occhi marroni al soffitto, al cielo, e mosse velocemente le sue pallide labbra.

Si stava preparando a morire. Questo piccolo, innocente bambino si aspettava di morire per mano di questo mostro.

“Ehi!” Caroline si alzò, e agitò le mani. Dall'altra parte della strada, durante una pausa nella neve, vide la testa di Sylvie oltre il bancone. Gli occhi di Sylvie si spalancarono per lo shock.

Ma Caroline sapeva cosa stava facendo. Aveva un piano e tutto dipendeva dall'abilità e dal sangue freddo dei cecchini della polizia. Si fidava di loro. Jack era amico di più o meno tutti quelli nelle forze armate e aveva detto che erano tutti bravi ragazzi e bravi poliziotti.

Era meglio che lo fossero, perché stava per mettere la propria vita nelle loro mani.

“Ehi!” gridò di nuovo. “Lascia andare quel ragazzo, figlio di puttana!”

Gli occhi gli si spalancarono. Evidentemente, nessuno si rivolgeva a lui in quel modo. Perlomeno, nessuna donna.

C'era silenzio assoluto nella libreria mentre Caroline camminava verso l'uomo. Si fermò al centro della stanza. Era un bullo. Usava la sua stazza per intimidire. Si sarebbe avvicinato a lei, per incombere su di lei. Per spaventarla.

Se non fosse stata così incandescente di rabbia, forse sarebbe stata impaurita, perché mentre camminava verso di lei – con Manuel che incespicava davanti a lui, il sangue che macchiava la sua T-shirt beige – realizzò nuovamente quanto grosso lui fosse. Almeno 1,95 centimetri, probabilmente 136 chili. La maggior parte di essi grasso, ma alcuni muscoli. Sicuramente sufficienti a ferirla. Forse ucciderla.

"Cosa vuoi da M..." Stava quasi per dire il nome di Manuel e si era fermata appena in tempo. Se l'Uomo Mostro avesse avvertito che aveva a cuore il ragazzo, l'avrebbe usato a suo vantaggio. "Dal ragazzo?"

"Questo inutile pezzo di immondizia? Questa checca? Frigna ogni volta che gli insegno cos'è giusto e sbagliato. Non è vero, ragazzo?" Diede a Manuel una violenta scossa. Manuel rimase assolutamente e completamente immobile. Solo le sue labbra si muovevano. "*Non è vero, ragazzo?*"

Il sudore le fuoriuscì da tutto il corpo quando strattonò la testa di Manuel all'indietro con più forza, esponendo la gola come quella di un agnello durante la macellazione.

"Questo stronzetto la farà tornare da me. Mi ha lasciato. Mia moglie mi ha lasciato, cazzo! La polizia mi ha detto che non posso avvicinarmi a lei o al ragazzo. Bé, che ne dite di questo? Ho preso il ragazzo e ora avrò anche lei."

Adesso si trovavano giusto al centro della stanza, illuminati come attori su un palcoscenico. Tutti coloro all'esterno potevano vedere esattamente com'era la situazione. Era perfettamente consapevole che non avrebbero osato sparare poiché l'uomo era talmente grande che sarebbe potuto crollare su Manuel, o tagliargli la gola mentre cadeva.

Era anche abbastanza vicino a Caroline da colpirla nuovamente.

Era troppo pericoloso sparare in quel momento. Avrebbero osservato attentamente nei loro mirini. Se le cose fossero precipitate, se avesse premuto il coltello più vicino, avrebbero tentanto il tiro. E questo avrebbe potuto uccidere Manuel.

Caroline si assicurò di essere di lato, offrendo ai cecchini un'inquadratura chiara. "Vuoi che la chiami?" chiese.

"Uh?"

Lui aggrottò le sopracciglia, le parole si facevano strada lentamente attraverso il marciume e il pus nella sua mente annebbiata dall'alcol.

Prese lo smartphone dalla tasca, il dito sospeso sullo schermo. "Vuoi che chiami tua moglie? Dirle di venire?"

Senza essere visto dal mostro, Manuel divenne ancora più pallido, cercando di scuotere la testa per dire no, benché la sua testa era tenuta in una presa di ferro.

L'idea si era fatta strada attraverso ciò che passava per il cervello dell'uomo. Sul suo viso spuntò un largo sorriso. "Si. Cazzo, si. Dì a quella troia di venire subito qui. Ho delle cose da dirle."

"Dove si trova?"

“In ospedale” rispose cupamente. “Fingendo.”

C'era solo un'ospedale in città. Caroline annuì. “Per caso ho il numero dell'ospedale proprio nella selezione rapida” mentì. “Allora... qual'è il suo nome?”

“Puttana!” urlò lui. “Il suo nome è Puttana! Perché lo è!”

“Sono sicura che lo sia” disse Caroline con calma. “Ma ho comunque bisogno di un nome.”

“Anna.” La parola gli uscì di bocca in un ringhio. “Anna Ramirez Pedersen. A volte omette il mio nome, la stronza. Si fa chiamare solo Ramirez.”

“Okay. Ora la chiamo.” Finse di digitare un numero e portò il cellulare all'orecchio. “Salve” disse vivacemente, come se si rivolgesse a una receptionist. “Sono Caroline Prescott della libreria First Page. Vorrei parlare con Anna Ramirez Pedersen, per favore.”

“Tesoro.” Rispose la voce di Jack, bassa e profonda. “Sono proprio qui fuori. Abbiamo fucili puntati sul tizio. Spareranno nell'istante in cui tu e il ragazzo vi gettate sul pavimento.”

Oh Dio. Le sue ginocchia furono sul punto di cedere per il sollievo nell'udire la voce di Jack, un'ancora di salvezza per la sua sanità mentale.

“Va bene, si” rispose, come in risposta a qualcuno dell'ospedale. “Capisco. Attenderò”.

“Cerca di allontanarti dalla vetrina, ci sarà vetro dappertutto” disse Jack.

“Uh huh.” Guardò l'Uomo Mostro. “Si, resto in linea.”

Jack era nella sua testa ora. Tutte le migliaia di ore di lezioni che aveva assimilato.

Il tempo durante il combattimento va al rallentatore. Tutto rallenta, incluso il tuo battito. Non avere una visione limitata. Mantieni aperti tutti i tuoi sensi. Osserva prima di agire.

E diamine se il tempo non rallentò. Assorbì tutto; la posizione dell'uomo, l'angolazione del coltello che puntava alla gola di Manuel, la loro distanza dalla vetrina.

Andò in iperventilazione, assimilando ossigeno, e mentalmente calcolò i tre elementi che formavano un triangolo; lei, il mostro che teneva Manuel, e i cecchini all'esterno.

Ripassò nella mente le cose che dovevano avvenire per liberare il ragazzino dal suo squilibrato patrigno, le visualizzò, e agì.

Caroline non era mai stata particolarmente atletica durante l'infanzia ma aveva amato il softball ed era stata un'eccellente lanciatrice.

“Si” disse, raddrizzandosi improvvisamente come se una nuova voce fosse in linea. “Signora Pedersen? Si, c'è qualcuno che desidera parlarle.”

Gli occhi dell'Uomo Mostro luccicarono. Finalmente. La donna che era ossessionato a tormentare. Al telefono, e con il loro figlio sotto minaccia, così che lei non avrebbe potuto fare altro che obbedire e soffrire. Si trovava nel paradiso dei mostri. Con la mano libera piegò le dita grassocce in su nel gesto universale che indicava *dammi*.

Oh, si.

Ogni cosa rallentò ancora di più, i movimenti di Caroline divennero calcolati e precisi.

Lanciò il telefono all'uomo, assicurandosi che il tiro fosse corto, di modo che lui avrebbe dovuto balzare in avanti per afferrarlo. Allentò la presa su Manuel, la mano che teneva il coltello si scostò. Mentre il telefono era ancora in aria, Caroline si gettò su Manuel, scagliandolo sul pavimento e rotolando insieme a lui, fermandosi poi con il corpo che copriva quello di lui, proteggendogli la testolina con le braccia.

Il mondo esplose.

Il vetro volò in luminosi brillanti frammenti quasi indistinguibili dalle raffiche di neve che soffiavano nel negozio. Alzò lo sguardo con orrore sulla nebbia rossa in mezzo al bianco del vetro e della neve, poi giù all'uomo che era caduto come un sacco di carne.

Morto stecchito, come diceva Jack.

Bene! pensò lei malignamente.

E dopo non ebbe il tempo di pensare più a nulla perché tanti uomini vestiti di nero con grandi fucili neri si riversarono nella libreria gridando, e un Jack dal volto pallido la tirò su e la strinse in un abbraccio così forte che non riusciva a respirare.

Stava tremando.

Suo marito, il duro-come-una-roccia Jack Prescott, stava tremando, e le sue guance erano bagnate.

“Dio” gemette e rabbrividì lui violentemente. “Credo di aver perso cinquant'anni di vita.”

Caroline si allungò per baciarlo, dopodiché cercò di liberarsi dalla sua stretta.

Quattro uomini erano piegati sui talloni intorno al massiccio cadavere, reggendosi sulle canne dei loro fucili. Il sangue colava dalla parte posteriore della testa del mostro. Caroline lo guardò, con rabbia e odio nel cuore, una combinazione di emozioni che non aveva mai sperimentato prima. Non sapeva neanche che era capace di provarle.

Era morto e lei ne era felice. Forse, solo forse, Manuel e sua madre avrebbero potuto buttarsi questo alle spalle e rifarsi una propria vita.

Un'immagine prese forma nella sua testa - il piccolo e tremante Manuel, fermo immobile, pietrificato dal terrore, perché sapeva che il suo patrigno era perfettamente capace di tagliargli la gola - e all'improvviso attaccò e prese a calci il cadavere nel fianco quanto più forte poteva.

Quattro volti di uomini duri si voltarono verso di lei con sguardo sorpreso.

"Scusate" disse a denti stretti. "Dite al coroner che è caduto su qualcosa."

Uno di loro, che aveva l'aspetto di uno che mangiava chiodi per colazione, fece scattare due dita in segno di saluto. "Si, signora."

Caroline cadde in ginocchio vicino a Manuel, che era ancora rannicchiato in una pallina. Le si strinse forte il cuore. Appariva così fragile, così vulnerabile. Come poteva chiunque fare questo a un bambino?

Gli toccò la testa, poggiando la mano lievemente, non sapendo se voleva essere toccato oppure no. Spesso i bambini abusati non sopportavano essere toccati da un adulto.

"Va tutto bene" sussurrò lei. "È tutto finito."

Manuel tirò su la testa e cercò di voltarsi per guardare il corpo del patrigno, ma lei dolcemente riportò il suo viso verso di se. La tristezza nel suo sguardo le strappò il

cuore. Tuttavia, non stava piangendo. I suoi occhi erano asciutti. Era un tosto piccolo soldato. "Voglio la mamma" sussurrò.

L'ufficiale di polizia dall'aspetto duro si alzò in piedi e andò verso di loro, offrendo una grande mano. Anche Caroline si alzò, con l'aiuto della forte mano di Jack perché si sentiva le gambe deboli. Si sentiva leggera dappertutto, specialmente la testa. Era come un palloncino gonfiato ad elio che sarebbe volato via se non fosse stato attaccato al suo collo.

Il grosso agente continuò ad offrire la mano a Manuel, aspettando pazientemente. “Ti porteremo dalla tua mamma” disse gentilmente. “Ti sta aspettando.” La sua grande mano non si mosse. Infine, Manuel mise la sua piccola mano in quella dell'uomo.

Caroline lasciò uscire un respiro trattenuto.

Gli occhi dell'agente di polizia incontrarono i suoi. Per essere un tale colosso, aveva occhi gentili. “I servizi sociali stanno arrivando, signora.” Agitò la mano libera. “Anche per gli altri. Tutti i bambini sono al sicuro fuori sul retro.”

Caroline rabbrividì. La temperatura nella libreria era la stessa dell'esterno. “I bambini possono aspettare dall'altro lato della strada, dove ci sono cioccolata calda e muffins?” chiese. “Ce ne dovrebbero essere abbastanza anche per i suoi uomini.”

Tremò di nuovo. Non era il freddo, o meglio non solo per il freddo. Era il dopo shock.

“Si, signora. Grazie. Raccoglieremo la sua deposizione...”

“Domani” lo interruppe Jack con voce dura. “Rilascerà la sua deposizione domani. È passata attraverso l'inferno e la porto a casa. Adesso.”

I due uomini si fissarono l'un l'altro, due maschi alfa con due piani differenti. Caroline poteva quasi vedere le ondate di volontà maschile scontrarsi, e quella dell'agente si ruppe per prima. Distolse lo sguardo, poi lo riportò su Jack con uno sbuffo. “Okay, Prescott. Domani. Mi aspetto di vederla non più tardi delle undici.”

“Mezzogiorno” rispose suo marito. Indicò la libreria distrutta. “Ho intenzione di chiamare persone per ricoprire le vetrine e ripulire. Trascorreremo la mattinata di domani qui.”

Il poliziotto roteò gli occhi. “Va bene. Mezzogiorno. È meglio che la cioccolata calda e quei muffins siano buoni.”

“I migliori” promise Caroline, poi si afflosciò contro Jack, le voci intorno a lei divennero distanti, e la stanza si oscurò.

Jack sollevò tra le braccia sua moglie e si avviò fuori, incrociando gli occhi di tutti gli agenti che riempivano la stanza. Era inondato dalla paura e dall'ansietà e avrebbe accolto volentieri qualcuno che cercava di fermarlo.

Aveva una grande voglia di fare a pugni, dal momento che il figlio di puttana con il coltello era già morto.

Ma nessuno disse nulla, si facevano semplicemente da parte liberandogli la strada attraverso la neve turbinante che entrava dalla vetrina in frantumi.

Era un miracolo che il cuore non gli si fosse fermato quando aveva risposto al cellulare, solo per sentire le grida di bambini e Caroline urlare *metta giù quel*

coltello!

Stava tornando dall'incontro con il direttore finanziario di una banca per una consulenza riguardo la sicurezza di quest'ultima. Gli si erano rizzati tutti i capelli e il sudore gli era spuntato per tutto il corpo. Era stato in battaglia infinite volte, era sopravvissuto a dozzine di scontri a fuoco e aveva sempre mantenuto il suo sangue freddo. In quel momento, però, il suo intero sistema era andato in tilt.

Era perfettamente equipaggiato, per natura e per addestramento, ad affrontare minacce alla sua persona. Ma non aveva difese contro le minacce nei confronti di Caroline. Nessuna. Non c'era niente nel suo sistema che poteva gestire ciò.

Aveva iniziato a nevicare, tuttavia aveva dato gas al motore, correndo senza fermarsi ai semafori rossi, prendendo curve talmente strette che si sarebbe ribaltato se non fosse stato un istruttore di combattimento al volante.

La sua intelligente Caroline. Era riuscita ad allertarlo del pericolo in cui si trovava e dove fosse. Si era precipitato alla libreria mentre ascoltava cosa stava accadendo all'interno del negozio. Aveva parcheggiato a mezzo isolato di distanza e afferrato la Glock carica che teneva in una custodia nascosta sotto il sedile del guidatore, balzando fuori dall'Explorer prima che smettesse di oscillare.

Era stato afferrato prima di aver fatto dieci passi, e aveva arrecato seri danni prima di essersi reso conto che stava lottando contro un agente della SWAT.

Anche allora, il pensiero di Caroline in pericolo martellava nella sua testa.

"Rapporto della situazione!" aveva urlato alla prima faccia che aveva riconosciuto. Il Sergente Glenn Baker. Un bravo ragazzo con un fucile, un bel tipo da avere dalla tua parte, un tipo valido in tutto e per tutto. Eccetto che in quel momento lo stava tenendo lontano da Caroline.

"Arne Pedersen, 34 anni, una fedina penale lunga quanto il mio uccello. Gli piace prendere a botte la moglie, Anna, che attualmente si trova nell'ospedale della contea. C'è un ordine restrittivo contro di lui, che ha appena infranto, perciò con quello e la minaccia di pericolo, starà via dalla circolazione per un bel po' di tempo, in ogni caso. Sta trattenendo il figliastro come ostaggio. Vuole sua moglie. La quale è ancora in coma. Il nostro medico dice che è drogato. Ecco, dai uno sguardo."

Baker poggiò una mano sulla spalla di Jack per trattenerlo, poi gli mostrò un video sul cellulare, e Jack si gelò. Un tizio enorme teneva un coltello Ka-Bar puntato alla gola di un ragazzino. Il coltello aveva già trafitto la pelle, il sangue scorreva da un taglio.

Non ci avrebbe impiegato nulla l'energumeno a tagliare in due il ragazzo.

E c'era Caroline, a vari metri di distanza. Pallida, fissando l'uomo con rabbia.

"Tieni." Jack passò il suo cellulare a Baker. "È una comunicazione aperta."

Misero le due trasmissioni insieme, video e audio, e seguirono cosa stava accadendo. Baker stava parlando a bassa voce con la sua squadra attraverso il suo microfono auricolare.

Improvvisamente sentì la voce di Caroline chiaramente parlare al telefono. "Sono Caroline Prescott della libreria First Page. Vorrei parlare con Anna Ramirez Pedersen, per favore."

“Tesoro” disse Jack a bassa voce, incontrando gli occhi di Baker. “Sono proprio qui fuori. Abbiamo fucili puntati sul tizio. Spareranno nell'istante in cui tu e il

ragazzo vi gettate sul pavimento."

Baker informò la squadra e Jack si allontanò dalla linea visuale, il cuore che batteva forte, ascoltando Caroline orchestrare la sua mossa. Ammirando il suo coraggio, desiderando per il proprio bene che lei fosse più fifona, comprendendo molto bene che lei stava salvando la vita di quel ragazzino.

A rischio della propria.

Ma adesso la teneva tra le braccia. Al pensiero che avrebbe potuto perderla, rabbrividì nuovamente.

Una calda mano gli toccò il viso. "Jack." Caroline gli sorrise. "Non fare quella faccia. Sto bene."

"Io no" rispose, spostandola fra le braccia per poter aprire la portiera dal lato del passeggero.

Avevano raggiunto il suo SUV, la portiera dal lato del guidatore ancora aperta, la neve che si stava accumulando nel vano piedi.

La pose sul sedile del passeggero, che grazie a Dio era asciutto, e girò intorno al veicolo. Una volta che lei aveva indossato la cintura di sicurezza ed era avvolta in una coperta presa dal retro, partì, cercando di raggiungere casa il più velocemente possibile prima che i suoi nervi cedessero.

"Bé" disse Caroline, stringendosi nella coperta, guardandolo con la coda dell'occhio. "È stato interessante."

Lui digrignò i denti così forte che il suono fu udibile.

"Cosa c'è che non va, Jack?" Poggiò la graziosa mano sul suo avambraccio, come aveva fatto un migliaio di volte prima. Lo toccava spesso mentre gli parlava, come se giudicasse le sue reazioni attraverso la pelle, e lui amava quell'abitudine.

Amava tutto ciò che lei faceva. Amava ogni cosa che diceva. Amava lei.

"Ti ho quasi perso" disse a denti stretti.

Caroline sospirò. "Si, ma non è successo. 'Quasi' conta solo per il gioco dei ferri di cavallo ."

"E le bombe a mano" rispose senza pensare, guardandola.

"Cosa?"

"L'intera citazione è '"Quasi" conta solo per il gioco dei ferri di cavallo e le bombe a mano.' "

"Oh. Ha senso." Allungò la mano per riportargli lo sguardo sulla strada. "Fai attenzione. Solo perché ho ingannato la morte una volta oggi non significa che non possiamo più morire."

Aveva ragione, dannazione. Tenne il viso rivolto alla strada, benché tutta la sua attenzione era rivolta alla pallida, fragile donna al suo fianco.

"Ho creduto che ti avrei perso" disse Jack, la voce tesa. "Non penso che potrei vivere senza di te."

"Non dovrai farlo." La sua voce era gentile e rassicurante, come se fosse stato lui ad essere in pericolo e non lei. Tranne che lei sembrava essere calma mentre lui era sconvolto. La pelle troppo tesa, i nervi frementi, il cuore che batteva all'impazzata.

Mr. Sangue Freddo stava perdendo la calma.

Aveva quasi perso Caroline. Il pensiero era lì, come una lappola che gli pungeva la pelle, facendolo sudare, sanguinare. L'aveva quasi persa.

Jack non riusciva neanche a prendere in considerazione l'idea di vivere senza Caroline al suo fianco. L'anno trascorso era stato il più felice della sua vita. Ritornare al desolante vuoto del *Prima di Caroline* era impensabile. Non poteva farlo, semplicemente non poteva.

Le sue mani erano scivolose sul volante quando raggiunse il garage.

Qualcosa gli stava accadendo, qualcosa di grosso. Sentiva che stava per esplodere se non avesse fatto qualcosa, qualunque cosa... *immediatamente*.

Ma cosa?

La risposta arrivò quando porse la mano a Caroline per aiutarla a uscire dal veicolo, e la pelle di lei bruciò contro la propria.

Cosa fare?

Scoparla.

Entrare in lei e starci più a lungo possibile, perché mentre era dentro di lei nulla di male poteva accaderle. Poteva tenerla al sicuro, stringerla a se. Nient'altro avrebbe funzionato.

Era duro come una roccia, ogni terminazione nervosa scintillava come fili elettrici strappati.

"Jack?" Caroline alzò la voce, sorpresa, mentre lui si dirigeva in casa con lei al seguito. Quasi correndo su per le scale, a grandi passi veloci lungo il corridoio fino alla loro camera da letto, dove sbatté la porta dietro di loro con lo stivale e si fermò in mezzo alla stanza, col fiatone, tenendo entrambe le mani di lei nelle sue. "Jack, amore. Cosa c'è?"

Caroline mantenne la voce bassa e rassicurante come se lui fosse un animale selvaggio, che era esattamente come lui si sentiva. Era certo che i suoi occhi erano spalancati come quelli di un cavallo in preda al panico.

Jack la guardò, il suo miracolo di moglie. Grazia, bontà e bellezza. Una donna su un milione, e l'aveva quasi persa.

Le disse la sua verità più profonda. "Ho bisogno di te" sussurrò con voce roca. "Subito. Se non ti prendo immediatamente, credo che morirò."

Lei gli si avvicinò, ancora più vicino, finché i suoi seni toccarono la sua giacca, guardandolo negli occhi per tutto il tempo. "Il mio adorato Jack." Si alzò sulle punte dei piedi e timidamente gli baciò un angolo della bocca. "Sono tua. Lo sai."

Il suo controllo si ruppe. Le strinse le mani nei capelli e la baciò con forza, quasi selvaggiamente. Sapeva che le stava graffiando la bocca ma non riusciva a fermarsi. Era come se la bocca di lei gli stesse dando la vita. Sarebbe rimasto vivo fintanto che la baciava.

La sollevò e la portò a letto, atterrando su di lei, senza smettere di baciarla. In qualche modo riuscì a spogliare entrambi, strappandole le mutandine, ma non aveva importanza perché stava già accarezzando dappertutto la sua pelle morbida come la seta, in particolare la zona setosa e bagnata tra le gambe, e gli si bruciarono tutti i circuiti.

Non poteva aspettare oltre, nemmeno un secondo di più, e la penetrò con un'unica potente spinta. Era così attento con lei, sempre, ma questa volta non riusciva ad essere premuroso, non poteva essere delicato; aveva bisogno di possederla proprio come aveva bisogno di respirare.

Si spinse ripetutamente in lei – spinte forti, veloci che fecero battere la testata del letto contro il muro – e osservò il viso di lei muoversi su e giù sotto di lui, i seni che ondeggiavano a ogni suo colpo. Caroline aveva la testa piegata all'indietro, gli occhi chiusi, il respiro ansimante. Le sue braccia e le gambe erano avvolte intorno a lui, tenendolo stretto. Anche lei stava festeggiando l'essere sfuggita al pericolo con il sesso.

Jack gemette, coprendole le natiche con le mani, muovendole poi giù verso le cosce, sollevandole maggiormente. La penetrazione divenne più profonda, più stretta.

La scopò con tutta la sua forza, un'irrazionale fervore gli riempiva la testa. Non poteva rallentare, non poteva far altro che cavalcarla quanto più forte e veloce possibile.

Caroline gemette e si strinse intorno a lui, con una forte contrazione. Jack si eccitò maggiormente e si mosse ancor più veloce e con più forza, in un ritmo quasi brutale che più tardi l'avrebbe fatto vergognare ma che adesso sembrava inevitabile come le maree. Era semplicemente il modo in cui doveva essere.

Un'altra acuta contrazione e un'altra ancora. Caroline gridò e lui si ingrossò dentro di lei e poi esplose, l'intero corpo elettrizzato da qualcosa che era più del sesso, più di un orgasmo.

Era qualcosa che non aveva mai provato prima, come se l'universo stesso lo stesse attraversando. Affondò il viso nel cuscino e gridò mentre veniva ripetutamente nel più forte orgasmo che avesse mai avuto.

Quando finì, si rese conto che era incollato alla sua amata col proprio sudore. Stava ansimando, completamente prosciugato. Girò la testa per controllare se lei stesse bene, ma non concluse mai il movimento perché cadde in un sonno così profondo che avrebbe potuto essere un coma.

Giorno di Natale

"Alzati, dormiglione! Dobbiamo allenarci. Da oggi mi insegnerai a sparare. Voglio diventare come Annie Oakley!"

Le parole giunsero da parecchi universi lontani e a malapena avevano un senso per lui.

Qualcuno gli scosse la spalla.

Jack non aveva nemmeno la forza di aprire gli occhi. Si sentiva come se fosse sotto una specie di macigno che non gli permetteva di muovere neanche un muscolo.

"Jack, svegliati!"

Un dito gli sollevò una palpebra e con la coda dell'occhio vide Caroline, che lo guardava con occhi luminosi.

Come poteva avere gli occhi brillanti quando lui si sentiva come se fosse stato investito da un treno?

"Apri entrambi quegli occhietti marroni" lo blandì. "Così. Bravo ragazzo."

Riuscì ad aprire gli occhi, a stento, ma non era capace di muovere nient'altro. Era

assolutamente e completamente distrutto.

I suoi occhi percorsero la stanza. Era mattina, la pallida luce perlacea di una mattinata nevosa filtrava attraverso le finestre. Come poteva essere mattino quando si era addormentato due secondi fa?

“Alzati, alzati! Abbiamo del lavoro da fare!” gridò sua moglie. “Allenarci, dare una ripulita alla libreria, festeggiare il Natale... e celebrare qualcosa anche più importante. Ma innanzitutto... Rambetta!”

Caroline stava sorridendo. Lui sbatté gli occhi. Quelli di lei erano luminosi e il suo colorito acceso. Era vestita per uscire, un paio di guanti a manopola pendevano per le cordicelle dal suo parka. Saltellò sul posto come un pugile.

Jack si leccò le labbra secche. “Lavoro?” gracchiò. Come poteva avere tutta quella energia mentre lui si sentiva come se fosse morto da una settimana?

“Ho intenzione di iniziare ad allenarmi seriamente, e quant'è vero Dio, avevi ragione!”

Jack sbatté gli occhi, i suoi meccanismi mentali confusi e lenti. “Avevo ragione?”

“Assolutamente! Ho bisogno di esercitarmi più duramente e di sapere come sparare. E ho intenzione di andare in giro armata! Mi comprerò una fondina da spalla rosa e nessuno mi farà mai più incavolare. Mai più!”

Jack sorrise. Era così incredibilmente bella in quel momento. “Sul serio?”

“Si!” Annuì con decisione. “E oggi... ti getterò a terra. Per davvero.”

E così fece.

- FINE -